

# EDITORIALE

Stampa, radio e televisione hanno dato ampio spazio a due problemi, che interessano tutti: **la fragilità della nostra rete elettrica e la riforma delle pensioni**. Sono stati spesi fiumi di inchiostro e milioni di parole, ma nessuno ha messo il dito sulla vera piaga. Qual è la causa prima di queste due pericolose "debolezze" dell'Italia? **Per noi sturziani il "black-out" elettrico e quello che potrebbe colpire le pensioni nel prossimo futuro derivano innanzitutto da un "black-out" di tipo culturale, cioè dal dannoso statalismo che la cultura di sinistra ha imposto al nostro Paese dal 1945 sino ai primi anni 90.**

Luigi Sturzo sosteneva che nel dopoguerra alcuni politici cattolici (purtroppo influenti) erano stati colpiti da una "deformazione culturale marxista". Il 10 giugno 1954 egli scriveva su **Il Giornale d'Italia** un articolo ("I pericoli per l'unità dei cattolici"), nel quale criticava una pericolosa deviazione della sinistra Dc dai principi della **Rerum Novarum**, da lui definita la "magna charta" dei democratici cristiani: "Una deformazione culturale marxista è penetrata nella mente di parecchi. È il linguaggio anti-borghese che si trova in fogli e foglietti cattolici. L'antitesi "proletariato e borghesia" è di marca marxista. Non era mai penetrata fra i cattolici, che dai tempi della *Rerum Novarum*

*hanno sempre sostenuto la struttura interclassista della società, come teoria eminentemente cristiana, fondata sulla natura, l'unica teoria che può comportare l'esercizio delle libertà nella società civile e politica".*

E ancora il 28 gennaio 1957 su **L'Azione Popolare** ("Non confondiamo cattolici sociali e socialisti") scriveva: "Appena tornato in Italia mi sorpresero, da parte cattolica, gli attacchi alla borghesia, una specie di acuto risentimento contro l'im-

*nale e anticristiana posizione socialista di attribuire a questa categoria le colpe dei singoli, di misconoscere i diritti, con la chiara tendenza in alcuni del passaggio allo Stato delle grandi aziende private. La nazionalizzazione sembra la via più facile delle riforme, senza mai esaminare il costo quasi sempre superiore al reddito".*

**Purtroppo questi moniti sturziani non fecero breccia nella Dc.** Al profetico sacerdote di Caltagirone fu risparmiato il dolore di vedere l'effettiva deviazione a sinistra dei democristiani (ciò avvenne quattro anni dopo la sua morte), ma non gli fu risparmiato il dolore di prevederlo. Il 3 febbraio 1959 su **Il Giornale d'Italia** ("Una crisi nella crisi") egli denunciava, allarmato, la preparazione di "un disegno di legge dove si trovano inserite le seguenti due proposte:

1) *passare le banche dell'IRI - Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma, Santo Spirito, Fondiaria Sarda e la indipendente Banca del Lavoro - sotto la diretta dipendenza del Ministero delle Partecipazioni Statali. Questo passo, di una gravità eccezionale, tende a costituire un vero controllo politico e non tecnico del credito;*

2) *trasformare l'ENI in ENE, cioè Ente Nazionale fonti di Energia, passando a tale Ente (che diverrebbe gigantesco e più che mai uno Stato nello Stato) la proprietà di tutte le attività produttrici italia-*

## UN "BLACK-OUT" CULTURALE

*presa detta padronale, il favore dato all'occupazione delle terre, un diffuso e sempre crescente statalismo come rimedio a tutti i mali, il favore alle nazionalizzazioni".* Nello stesso articolo, Sturzo criticava "l'uso del linguaggio marxista per mettere in vista problemi già esaminati dalla scuola cristiano-sociale con presupposti teorici e con soluzioni pratiche di ben diverso stampo. Per di più un fraseggio critico usato dagli iniziati serviva a contrabbandare metodi e finalità poco cristiane. Noto soprattutto lo spirito di disprezzo contro la categoria degli imprenditori, l'irrazio-

**Giovanni Palladino**

**Luigi Sturzo** sosteneva che nel dopoguerra alcuni politici cattolici (purtroppo influenti) erano stati colpiti da una "deformazione culturale marxista".

Al profetico sacerdote di Caltagirone fu risparmiato il dolore di vedere l'effettiva deviazione a sinistra dei democristiani (ciò avvenne quattro anni dopo la sua morte), ma non gli fu risparmiato il dolore di prevederlo.

Siamo diventati forti importatori di energia elettrica a buon mercato dalla Francia e dalla Svizzera (con tutti i rischi tipici di ogni dipendenza dall'estero) e stiamo ora cercando - con la privatizzazione di ciò che nel 1963 fu nazionalizzato - di recuperare il terreno e il denaro perduto in circa 40 anni di follia statalista.

I giovani di oggi rischiano di pagare il doppio dei contributi versati dai loro padri e di ricevere come pensione la metà di quanto ricevuto dai loro padri. Un vero e proprio scippo causato dalla pessima gestione legislativa e operativa della previdenza sociale.

*ne, perché avrebbe - oltre agli idrocarburi - le ligniti, il carbone, gli impianti elettrici nuovi, e mano a mano gli attuali impianti allo scadere delle concessioni, l'energia nucleare e quanto altro verrebbe a crearsi in Italia".*

La realtà storica ci ha poi detto che dagli anni 60 il controllo politico del credito si è fatto sempre più stringente (e devastante per l'economia del Paese) e che nel 1963 invece dell'ENE fu costituito l'ENEL come "prezzo" da pagare per l'ingresso dei socialisti nel primo governo di centro-sinistra. Con la scusa di abbattere un monopolio privato (sempre criticato da Sturzo, che reclamava la libera concorrenza per le imprese elettriche) fu così creato un monopolio pubblico con i seguenti pessimi risultati:

- a) un colossale indebitamento per lo Stato, causato sia dall'eccessivo indennizzo pagato alle imprese private elettriche, sia dai forti disavanzi di gestione dell'ENEL;
- b) lo sviluppo del clientelismo economico-politico e del finanziamento illecito della politica (nel 1974 De Mita affermò che il finanziamento dei partiti doveva considerarsi "fra gli obblighi substituzionali dell'Enel");
- c) tanti debiti, tanta inefficienza e tanto denaro pubblico sperperato a spese dei contribuenti (più tasse) e dei consumatori (prezzo dell'energia molto più alto rispetto agli altri paesi industrializzati).

Siamo così diventati forti im-

portatori di energia elettrica a buon mercato dalla Francia e dalla Svizzera (con tutti i rischi tipici di ogni dipendenza dall'estero) e stiamo ora cercando - con la privatizzazione di ciò che nel 1963 fu nazionalizzato - di recuperare il terreno e il denaro perduto in circa 40 anni di follia statalista.

Avremmo potuto evitare la dura "punizione" dell'elettricità statizzata e politicizzata, se la Dc avesse ascoltato i preziosi consigli di Luigi Sturzo, che negli anni 50 si battè invano per fare approvare una legge anti-trust, proprio allo scopo di mantenere l'industria elettrica nell'ambito dell'economia privata ed evitare il suo dannoso passaggio nelle mani capienti ma bucate dello Stato e dei politici.

Il 31 ottobre 1957 su *Il Giornale d'Italia* ("Statalismo e monopoli privati"), Sturzo scriveva: "Negli Stati Uniti d'America esiste una legge antimonopolista; votarne una anche qui darebbe la

*soddisfazione di potere con diritto parlare, in concreto s'intende, contro le pratiche abusive monopolistiche. Amici della sinistra Dc, la verità è che voi mi accusate di difendere i monopolisti privati, solo perché difendo l'iniziativa privata; mi accusate di non curare il benessere dei lavoratori, solo perché lo concepisco legato ad un'economia sana e perché reputo i monopoli e le imprese di Stato essere basati sopra un'economia falsa e bacata; mi accusate di non comprendere le istanze presenti ed essere fermo al passato, solo perché lotto contro la politica di classe e contro il socialismo di Stato. Ditele chiaro se è così; sarà meglio per me e per tutti".*

Un altro caso di follia statalista (e sindacalista) è quello delle pensioni. Qui siamo in presenza di un "black-out" minacciato ai danni dei giovani di oggi, che rischiano di pagare il doppio dei contributi versati dai loro padri e di ricevere come pensione la metà di quanto ricevuto dai loro padri. Un vero e proprio scippo causato dalla pessima ge-

#### SENSO DELLO STATO E NAZIONALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA

Parlo, scrivo, combatto, perché sono un uomo libero e perché ho difeso e difenderò la libertà fino a che avrò fiato.

Questa posizione mi porta alla critica di quello che, secondo me, è un indebito predominio dello Stato sulla collettività; un dannoso vincolo legale o legalizzato, al quale per prepotenza o per ignoranza è sottoposto il cittadino italiano.

Ecco perché combatto tutti gli enti statali e parastatali che abbondano di privilegi, abusano del potere economico e delle protezioni politiche, invadono con sempre crescente ritmo l'ambito della iniziativa privata, preparando ed attuando una specie di socialismo di Stato, o statalismo sociale che dir si voglia.

*L'Italiano*, 18 gennaio 1958

Luigi Sturzo

stione legislativa e operativa della previdenza sociale.

Tutto nasce (male) alla fine degli anni 60 e si consolida (peggio) negli anni 70 e 80. Nasce male, perché **la riforma Brodolini** delle pensioni (approvata dal **governo Rumor** nel 1969) abbandona il metodo di calcolo **contributivo** (realistico, perché sostenibile sotto il profilo finanziario nel lungo termine) per introdurre il metodo di calcolo **retributivo** (irrealistico, perché alla lunga non sostenibile finanziariamente). Tanto per fare un esempio, con il metodo contributivo la pensione di un generale dell'esercito viene calcolata in base ai contributi versati nel corso dell'intera carriera, che va da allievo ufficiale (stipendio basso) a generale (stipendio più alto). Invece con il metodo retributivo la pensione viene calcolata con riferimento all'ultimo stipendio, senza tener conto dei contributi versati. **È evidente che il secondo metodo è molto più costoso del primo.**

La riforma Brodolini viene poi peggiorata – per le casse dello Stato – nei venti anni successivi sotto la spinta iniqua e demagogica dei sindacati e della prevalente cultura statalista. **Iniqua, perché si crea un sistema pensionistico a pelle di leopardo**, con categorie di lavoratori trattate meglio di altre (in prima fila i dipendenti del settore pubblico, delle imprese parastatali, dei sindacati, dei partiti e, *dulcis in fundo*, i deputati e i senatori). **Demagogica, perché a parole sindacati e Parlamento mirano a proteggere i deboli, ma poi nei fatti proteggono i loro *clientes* preferiti.**

Pertanto, gli anni 70 e 80 vedono una girandola di provvedimenti sempre più “audaci” sotto il profilo della tenuta finanziaria del sistema. In particolare, vengono spalancate le porte a tante false pensioni di invalidità, alle pensioni “baby” e infine alle pensioni di anzianità, che in realtà sono pensioni di...giovinezza. **All'inevitabile aumento della spesa previdenziale e assistenziale segue – implacabile – l'aumento dei contributi pagati dai lavoratori e soprattutto dalle imprese. Tra il 1969 e il 1992 l'aliquota contributiva per le pensioni dei lavoratori dipendenti passa dal 19% al 32,7%, dando un forte incentivo allo sviluppo del lavoro nero.** E pensare che nel 1969 i partiti di sinistra, nel festeggiare la riforma “progressista” delle pensioni, sostennero che questa grande novità **non sarebbe costata una lira ai “padroni”!**

Negli anni 90 inizia il *redde rationem*. Il sistema entra in crisi, perché – oltre ad essere costoso ed iniquo – viene gestito male con il favorire l'aumento del numero dei pensionati e con il frenare l'aumento del numero dei contribuenti (l'Italia sarà presto il primo paese al mondo ad avere un rapporto di 1 a 1 fra pensionati e contribuenti, quando in altri paesi è di 1 a 2 e persino di 1 a 3). Le riforme Amato (1992), Dini (1995) e Prodi (1997) introducono i primi tagli e ripristinano il sistema contributivo per i lavoratori con minore anzianità contributiva. **Viene riconosciuto, con molto ritardo, l'errore compiuto nel 1969. Ma anche le riforme degli an-**

**ni 90 sono inique, perché pesano tutte sui lavoratori giovani e risparmiano quelli che nel 1995 avevano più di 18 anni di anzianità contributiva.**

Di qui l'esigenza di altri “giri di vite”, contrastati dai sindacati, che si dicono convinti che *“i conti sono in ordine”*. **Invece non lo sono affatto. Nei prossimi 30 anni la spesa previdenziale continuerà ad aumentare ben oltre le previsioni del governo Berlusconi.** Questo forte aumento non vi sarebbe stato, se la riforma Dini del 1995 avesse esteso il meno favorevole sistema di calcolo delle pensioni anche ai lavoratori **con più di 18 anni di anzianità contributiva.**

Come evitare il “black-out” sulle pensioni dei nostri figli? **La via obbligata è quella di favorire lo sviluppo della previdenza privata, così da compensare almeno in parte ciò che lo Stato assicuratore non potrà più dare, ed evitare che i giovani subiscano troppi danni per lo scippo subito a causa di un legislatore imprevedente e incompetente.** Questi, intriso di statalismo e di cultura anti-mercato, ha pensato che mettere le volpi (i sindacati) a guardia del pollaio (la previdenza sociale) fosse nell'interesse del pollaio. **Ora che galli, galline e uova sono praticamente scomparsi (crescente disavanzo del sistema), le volpi si sono allontanate dal pollaio. Infatti Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di non presiedere più a turno l'Inps, ma continuano a sostenere che il pollaio gode di ottima salute. Purtroppo nei prossimi anni l'ottimismo delle volpi verrà smentito dai fatti.**

Gli anni 70 e 80 vedono una girandola di provvedimenti sempre più “audaci” sotto il profilo della tenuta finanziaria del sistema. In particolare, vengono spalancate le porte a tante false pensioni di invalidità, alle pensioni “baby” e infine alle pensioni di anzianità, che in realtà sono pensioni di...giovinezza.

Negli anni 90 inizia il *redde rationem*. Il sistema entra in crisi, perché – oltre ad essere costoso ed iniquo – viene gestito male con il favorire l'aumento del numero dei pensionati e con il frenare l'aumento del numero dei contribuenti (l'Italia sarà presto il primo paese al mondo ad avere un rapporto di 1 a 1 fra pensionati e contribuenti).